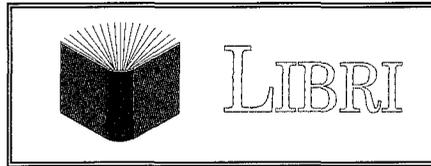


Georges Minois è un noto storico della mentalità, secondo una tipica tradizione francese della Scuola delle Annales: tra i suoi 35 libri ci sono ad esempio, tradotti in italiano, una "Piccola storia dell'inferno", una "Piccola storia del diavolo", una "Storia del mal di vivere", una "Storia dell'avvenire". Come mai la sua ultima opera è invece una così ponderosa biografia? Perché, appunto, fare un libro su Carlo Magno, spiega Minois, significa soprattutto scrivere un libro su un'idea, più che su un personaggio. Le fonti sono infatti "frammentarie e deformate": ci troviamo in "una delle epoche più caotiche e più difficili da studiare della storia europea", e lo stesso "riscaldamento carolingio" è paragonato a "una fase di lieve riscaldamento nel contesto di una profonda età glaciale". Proprio il carattere magmatico dei tempi ha permesso a Carlo Magno di lasciare "dietro di sé una grande fama", con metodi tanto sui generis che oggi "si fa qualche fatica a capirne il motivo". "Un grande guerriero di cui non si può citare alcuna vittoria, un grande amministratore a cui non si può attribuire alcuna innovazione decisiva, un grande capo di stato il cui regime degenererà e crollerà rapidamente, un grande fondatore di un impero il cui territorio si frantumerà solo trent'anni dopo la sua morte, un grande protettore delle lettere durante il cui regno non è stata scritta al-



Georges Minois

CARLO MAGNO

Salerno, 550 pp., 29 euro

cuna grande opera".

Insomma, un protagonista molto concreto, che però le nebbie tra cui è vissuto trasformano in una specie di fantasma. E proprio questo carattere indistinto gli ha permesso di essere nell'immaginario collettivo tutto, e il contrario di tutto. Per i francesi era francese: ma la sua madre lingua era germanica. Per i tedeschi era tedesco: ma fu lui a conquistare a ferro e fuoco la Sassonia, ponendo fine alla cultura germanica tradizionale e imponendo il cristianesimo. Per gli italiani è il restauratore dell'Impero romano: ma distruggendo il regno longobardo fece abortire per 1.000 anni la possibilità di uno stato nazionale nella penisola. Usato dalla chiesa come simbolo contro l'Impero e dall'Impero come simbolo contro la chiesa, antesignano delle Crociate e del dialogo con l'islam, venerato come santo e descritto come impenitente peccatore, icona illu-

minista e anti illuminista, rivendicato da Napoleone e dal romanticismo anti napoleonico, fondatore della monarchia difesa dai legittimisti e propugnatore dell'educazione di massa ideologica della Terza Repubblica, Carlo Magno finì durante la Seconda guerra mondiale per dare il nome a una divisione SS di francesi collaborazionisti. Ma dopo il 1945 fu infine rivendicato dall'europeismo antifascista come grande anticipatore dell'integrazione continentale.

Minois cerca di ridare corpo a questo fantasma. Smonta anche molti altarini: ma senza scadere nel vieto revisionismo storico, e ricordando che comunque sia i metodi genocidari usati con i sassoni che la realpolitik cinica dei giri di alleanze con Bisanzio e Baghdad vanno inquadrati nella mentalità del tempo; e d'altronde, non è che la storia più vicina a noi sia poi molto diversa. Nel bilancio conclusivo, il grande merito di Carlo Magno è di aver effettivamente fatto nascere l'Europa di oggi, anche se lui era invece convinto di restaurare la Romanità. Il suo grande limite, una mentalità ingenuamente e spesso anche ottusamente accentratrice, che pensava di poter tutto risolvere a colpi di minuziose e invadenti regolamentazioni. Insomma, secondo Minois da Carlo Magno nasce sia il grande sogno europeo; sia quel terrificante incubo eurocratico, che ne è un po' il risvolto della medaglia.

